

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe



“In sella alla Storia,
nuovi e vecchi impieghi di amici
quattrozampe”

*Progetto realizzato con il contributo del Fondo per l'Associazionismo (ex legge 383/2000)
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee di indirizzo 2013*

A cura di "Asini si nasce...e io lo nakkui - Biblioasino, libri in prestito a passo d'asino"

1

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

L'INIZIO	3
CAVALLI.....	5
ASINI e MULI.....	7
LA PREGHIERA DEL MULO.....	8
LA PREGHIERA DEL MULO AL SUO CONDUCENTE.....	9
CAMMELLI e DROMEDARI.....	12
COLOMBI	14
CANI.....	16
ANIMALI DA SPETTACOLO E MASCOTTE.....	21
Bibliografia	22

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

L'INIZIO

Quando l'Italia entrò in guerra si rese necessario l'utilizzo del traino animale, ma la mancanza di quadrupedi era ragguardevole. Per far fronte a questa necessità dodicimila cavalli furono importati dagli Stati Uniti. Il 28 maggio del 1915 l'Esercito Italiano disponeva di 160.728 quadrupedi dei quali 118.383 da tiro.

Furono soprattutto i muli ad essere impiegati in guerra, per la loro forza e per la loro formidabile resistenza alla fatica fisica, ma fecero la loro parte anche asini, cavalli, cammelli, cani, colombe, gatti.

Un ruolo di grande importanza per la cura degli animali 'arruolati' nell'esercito fu svolto dai veterinari. Nel primo anno di guerra i veterinari reclutati furono poco meno di mille, nell'ultimo anno di guerra furono quasi tremila. Importante fu anche il ruolo dei maniscalchi. Nei convalescenziari per equini, allestiti nei pressi delle ferrovie, furono curati complessivamente **260.700** quadrupedi. Ciascuno di questi luoghi disponeva di 200/250 posti.

Per proteggere gli animali da quell'arma subdola e terribile che fu il gas e che fu molto usata nel corso della prima guerra mondiale, furono utilizzati inizialmente semplici sacchetti di tela pieni di paglia e fieno bagnati, sistemati intorno al muso degli animali. Successivamente si costruirono maschere con scarti di mussola, che venivano adattate alla parte superiore del muso, in modo da proteggere le narici. Ma era difficile evitare che gli animali fossero colpiti dall'iprite e dalle conseguenze che questo gas, che aveva un odore che ricordava la mostarda, procurava sugli occhi e il corpo.



Un soldato col suo cavallo, protetti da maschere antigas
- Woodrow Wilson Presidential Library -

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe



In trincea con le maschere antigas

Gli animali al fronte spesso si ammalavano per problemi legati alla cattiva alimentazione. A causa della mancanza di fieno, agli animali veniva dato prevalentemente mangime concentrato. Un'alimentazione forzata di questo tipo provocava turbe della nutrizione, aberrazione del gusto e problemi di vario genere che portavano gli animali anche alla morte.

Non meno insidiose furono le malattie infettive. Numerose perdite si ebbero soprattutto per l'afta epizootica, la rogna sarcoptica, la peste equina e la morva.

Presso le direzioni di veterinaria di armata erano stati allestiti dei "gabinetti batteriologici" col compito di compiere accertamenti sulle varie infezioni, predisporre vaccini, disinfettare locali, bardature e animali dove si sviluppavano epidemie.

Non solo le situazioni di guerra sui vari fronti, ma anche carichi eccessivi e lunghe marce procurarono ai quadrupedi brutte ferite che venivano curate nelle infermerie veterinarie.

CAVALLI

I parametri con cui venivano scelti e 'arruolati' i cavalli nell'esercito erano il "sangue" e il "fondo".

La parola 'sangue' viene utilizzata per indicare l'insieme delle caratteristiche di razza (puro sangue inglese, mezzo sangue). Il termine indica anche un complesso di attitudini particolari, manifestate dalla conformazione esterna dell'animale. Il termine 'fondo' indica, invece, la resistenza.

Così si legge nel manuale per ufficiali di complemento alla voce "Nozioni di ippologia": "... nel senso ezoognostico, il sangue si appalesa esteriormente con la sveltezza delle forme, la vivacità dell'occhio, la mobilità dell'orecchio, la resistenza che oppone la coda ad essere sollevata e col suo portamento, la finezza della pelle, la ricchezza ed appariscenza della rete vasale sottocutanea ecc.

Riguardo al "fondo" del cavallo questo è l'insieme dei suoi mezzi che lo rendono capace di resistere per lungo tempo a un dato lavoro. La complessione del soggetto può far presumere il fondo, ma solamente la prova è capace di metterlo in evidenza".

A ogni cavallo veniva assegnato un nome che doveva cominciare con una determinata lettera dell'alfabeto stabilita secondo l'anno di nascita. Alla lettera A corrispondeva l'anno 1912, alla lettera B l'anno 1913 e così via. Il nome non poteva essere composto da più di quattro sillabe. Puledri di due, tre anni venivano acquistati dall'esercito e allevati allo stato brado o semibrado, in modo da potenziare lo sviluppo della muscolatura e rendere l'animale più forte e resistente alla fatica

Sui campi di battaglia il cavallo conobbe la sua ultima stagione gloriosa con Napoleone Bonaparte, che lo impiegò in cariche travolgenti. Il successivo perfezionamento delle armi avviò la cavalleria al declino. Davanti ai grovigli di filo spinato e alle sventagliate da 500 colpi al minuto delle mitragliatrici, la cavalleria non poté che piegarsi alle logiche della guerra di trincea.

L'impiego della cavalleria nella Prima Guerra mondiale fu così ristretto a pochi episodi e spesso appiedando la maggior parte dei propri uomini.

Se il cavallo è stato il primo animale ad accompagnare in guerra l'uomo, è stata proprio la Grande Guerra a decretare la fine del suo utilizzo prettamente militare.

Ma furono proprio i cavalli a morire, insieme ai loro cavalieri, nell'ultima carica della guerra sul fronte italo-austriaco, in una di quelle rare occasioni in cui la cavalleria italiana fu usata come arma d'urto.

Il 4 novembre del 1918, alle tre del pomeriggio, subito dopo essere stati falciati dai colpi delle mitragliatrici nemiche, squillò la tromba che annunciava l'armistizio e la fine del conflitto. Gli austriaci, sventolando bandiere bianche, si ritirarono, lasciando sull'altro lato del fronte un groviglio di corpi morti e agonizzanti.

Nel sacrificio di questo ultimo minuto, in quest'ultima inutile carica contro il nemico, è racchiusa tutta l'assurdità della guerra.

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

Il servizio prevalente dei combattenti a cavallo non appiedati consisteva nella perlustrazione delle linee arretrate del fronte, nei servizi di pattugliamento e sorveglianza presso ponti, incroci e luoghi sensibili, nonché nella scorta dei prigionieri verso i campi di raccolta.

Cavalli e muli furono utilizzati anche per il trasporto ferroviario a trazione, nelle cosiddette 'ferrovie Decauville', ferrovie portatili a scartamento ridotto il cui binario, formato da elementi prefabbricati, poteva essere montato e smontato velocemente.



Due soldati tedeschi in posa accanto a un cavallo che porta sul dorso una mitragliatrice
- Brett Butterworth -



Cavallo adibito al trasporto di proiettili - Prima guerra mondiale
- Bibliotheque nationale de France -

ASINI e MULI

Il mulo per le sue elevate doti di robustezza, resistenza alla fatica e pazienza, è stato l'animale maggiormente utilizzato nella prima guerra mondiale.

I muli impiegati nell'Esercito furono suddivisi in tre categorie: da soma per la fanteria, da soma per l'artiglieria, per il tiro.

Il mulo per la fanteria veniva utilizzato prevalentemente per il trasporto delle mitragliatrici. La muscolatura di questo mulo doveva essere ben sviluppata e la sua statura oscillare tra m. 1,40 e 1,55.

Il mulo da tiro, che veniva utilizzato per il traino delle carrette da battaglione, doveva vantare doti di altezza superiori rispetto a quello della fanteria, mentre il mulo da soma per l'artiglieria, usato dall'artiglieria alpina e someggiata, doveva possedere maggiore potenza rispetto agli altri in quanto costretto a sopportare carichi di lavoro molto più pesanti rispetto ai suoi simili. Mentre quelli da soma e da tiro erano facilmente reperibili in Sicilia e nell'Italia meridionale, il mulo da soma per l'artiglieria, essendo piuttosto raro in Italia, veniva importato dall'estero.

Nel trasporto a soma, il mulo fu preferito al cavallo per le sue particolari capacità digestive, ereditate dall'asino, che gli permette di assimilare in maniera più completa paglia e foraggi grossolani. Per via di tale superiorità sul piano digestivo, la resa sul lavoro del mulo si rivelava maggiore rispetto a quella del cavallo. Il mulo, inoltre, a tre anni era già in grado di compiere un lavoro che il cavallo avrebbe svolto solo intorno a i 4-5 anni. Le energie del cavallo si esaurivano intorno ai 15 anni, quelle del mulo intorno ai 20-22 anni.

Nonostante i maschi fossero più forti venivano preferite le femmine, perché più docili e meno soggette alle malattie.

Marciavano in colonna, di solito per 6 ore, ma capitava anche che marciassero per 12 ore, a una velocità di marcia di circa 5 km orari. Il massimo del carico a soma era intorno ai 140 kg. 38 kg erano costituiti dalla bardatura, da una razione e mezza d'avena e da accessori per il governo dell'animale. Ad ogni mulo era assegnato un conducente che si occupava del suo accudimento.

L'utilizzo dei quadrupedi al someggio prevedeva una fase di addestramento che veniva svolta con esemplari giovani e distinta in tre fasi. La prima fase, detta di "ammansimento", durava circa due mesi. I puledri venivano isolati dagli altri esemplari e abituati alla presenza dell'uomo, che li faceva passeggiare con le bardature e gli zoccoli ferrati.

La seconda fase, anch'essa della durata di due mesi, detta di "primo addestramento presso i reparti", consisteva nel distribuire i quadrupedi presso strutture di reparto in cui venivano abituati gradualmente a lavori leggeri.

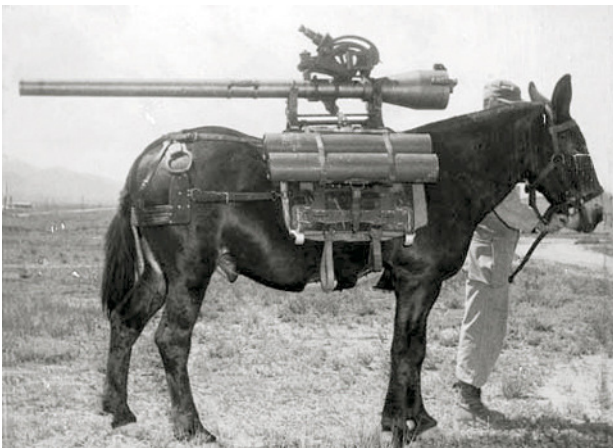
La terza ed ultima fase era di durata variabile, poiché il tempo necessario alla loro piena educazione dipendeva dall'indole dell'animale. Questo tempo era utilizzato per abituare i quadrupedi a portare il basto. Il mulo veniva caricato all'inizio con pesi leggeri e poi, gradualmente, con pesi sempre più pesanti. Veniva incolonnato con altri muli, più anziani e più esperti, e condotto in passeggiate someggiate di circa un'ora.

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

Quando l'addestramento era concluso, partivano per il fronte, pronti a condividere sui vari scenari di guerra la sorte di chi li conduceva e si occupava di loro.

Il mulo avvertiva il pericolo quando l'artigliere lo conduceva in prima linea, ma assai raramente capitava che in quella circostanza s'impuntasse, rifiutandosi di continuare a camminare. Un vecchio alpino raccontava che il mulo più si avvicinava al pericolo, più si mostrava obbediente ai comandi dell'uomo.

Gli alpini ebbero sempre parole di apprezzamento per il lavoro, il coraggio e la compagnia dei loro muli. Ancora oggi amano ricordarli e definirli "soldati a quattro zampe". Del resto non potrebbe essere diversamente visto che il legame tra il mulo e gli alpini ha inizio proprio nel 1872, cioè quando furono fondate le truppe alpine.



Mulo con artiglieria leggera. Esercito americano - Seconda guerra mondiale

Al mulo sono state dedicate due 'preghiere: la "preghiera del mulo", comparsa su 'L'Alpino' del 31 marzo del 1948 e la "preghiera del mulo al suo conducente", divulgata dal Gen. Roberto Scaranari.

LA PREGHIERA DEL MULO

"A te, mio buon conducente, rivolgo questa preghiera.

Dammi sempre da mangiare e da bere e quando il mio lavoro è finito provvedimi un riposo comodo; se non puoi darmi una lettiera asciutta e pulita in uno stallo largo e areato, fa almeno che possa riposare su un terreno pianeggiante, senza pantano, che sia al riparo dai venti durante le stagioni fredde, che sia all'ombra durante l'estate. Quando rifiuto il cibo guardami in bocca, può darsi che qualche male alle gengive od alla lingua mi impedisca di mangiare, avverti sempre di questo i tuoi superiori.

Siccome io non posso dirti quando ho sete, fammi bere spesso acqua fresca e pulita, anche durante il lavoro; lasciami il tempo perché possa mangiare tutta la mia razione di fieno e di avena. Parlami, la tua voce è talora più efficace della frusta e delle redini, accarezzami sovente perché io possa imparare ad amarti e a servirti meglio. Ogni giorno esamina i miei piedi, assicurati che i ferri siano ben attaccati, governami con dolcezza, non farmi male con la striglia, adopera di preferenza la spugna bagnata. Non tagliarmi la coda, privandomi così della mia miglior difesa contro le mosche ed i tafani che mi tormentano. Non fare strappate alle redini, e,

A cura di "Asini si nasce...e io lo nakkui - Biblioasino, libri in prestito a passo d'asino"

8

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

nelle salite, non mi frustare. Non darmi calci, non battermi quando io non capisco quello che vuoi, ma fa che io possa intenderti. Se mi rifiuto, assicurati che il morso o il basto non siano fuori posto, e che non vi sia qualche cosa nei piedi che mi dà dolore. Se mi adombro, non percuotermi, ma pensa che ciò può dipendere da qualche cosa che mi impedisce di veder bene, o da difetto alla mia vista. Non obbligarmi a portare un peso eccessivo alle mie forze, guarda che il carico sia ben equilibrato. Quando cado, abbi pazienza ed aiutami, e se inciampo, considera che ciò non dipese da colpa mia, considera il terreno accidentato che mi fai percorrere, non darmi frustate che mi rendono pauroso e nervoso. Se hai un poco di cuore non attaccarti alla mia coda durante le salite; pensa che io ho già un carico da portare e che se tu pure ti fai trascinare, accresci di molto la mia fatica, pensa quale dobre procuri tirando per tanto tempo la mia povera coda! Cerca di ripararmi dal sole. Nelle soste, quando fa freddo, o sono sudato, mettimi una coperta addosso; ricordati però di levarla quando lavoro. Vogliami bene, mio buon conducente; curami che in guerra ti sarò molto utile. Ti sarò l'amico prezioso."

LA PREGHIERA DEL MULO AL SUO CONDUCENTE

"Non ridere, o mio conducente, ed ascolta questa mia preghiera. Quando rientriamo in caserma dopo un servizio, non abbandonarmi subito, anche se ti senti stanco; pensa che anch'io ho lavorato e sono stanco più di te.

Se sono sudato, strofinami con un po' di paglia e mettimi presto al riparo; per te è poca fatica e mi risparmi dolori reumatici, tosse e coliche. In scuderia, specialmente di notte, lasciami legato lungo, perché io possa giacere e riposarmi. E' vero che io posso dormire stando anche in piedi, ma, credilo, io dormo e riposo bene anche quando sono sdraiato. Ogni giorno puliscimi i piedi e lavami con una spugna ben bagnata. Ogni tanto, e specialmente durante le piogge, dammi un po' di grasso ai piedi, così mi eviterai malattie allo zoccolo. Certo, io non sono un animale fine; ma guardati bene dal pulirmi gli occhi con la spugna con la quale hai pulito gli occhi ad un altro mulo, senza prima averla ben lavata; inoltre adopera due spugne, una per gli occhi e l'altra per le altre parti del corpo, così mi eviterai malattie.

Un giorno ho sentito dire dal Capitano ad un conducente: "Un buon governo vale mezza razione", e questo è vero. Io lavoro spesso nella polvere e nel fango, sudo, ho bisogno di essere ben governato; quando la mia pelle è pulita, io mi sento rinfrancato e mangio di buon appetito, e tu fai bella figura perché mi presenti ai tuoi superiori col mantello ben lucido.

Fammi bere spesso acqua fresca e pulita, anche durante il lavoro. Se vedi che io non riesco a vincermi e bevo troppo in fretta, distaccami dall'acqua; ma non farlo con brutti modi, perché mi faresti paura, e poi lasciami ancora bere quando voglio, senza avere fretta; l'acqua mi fa bene e non mi ubriaca.

Nel mettermi le bardature io divento irrequieto e tiro qualche calcio in aria; considera che anch'io, come te, posso soffrire il solletico in qualche parte del corpo.

Accarezzami spesso e parlami, così imparerò a conoscere la tua voce, ti vorrò bene, sarò sempre buono e lavorerò tranquillo. Se faccio qualche movimento brusco, pensa che forse avrò avuto paura, non strapparmi con le redini e non darmi calci, ma abbi pazienza e fammi qualche carezza. Vedrai che diventerò subito tranquillo. Anche se tu sei stanco e sudato, o le mani sono intirizite dal freddo, non risparmiarti la piccola fatica di accorciare la braca quando si va in discesa, e di allungarla quando si va in salita, e soprattutto non attaccarti alla mia coda, non tanto per la maggior fatica, quanto per i giorni di rigore che mi priverebbero della tua compagnia.

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

Nelle salite ho bisogno di essere libero nei movimenti, e perciò allungami la braca; e se la salita è forte, cerca di accorciare il pettorale in maniera che il carico non mi vada sulle reni. Facendo ciò, mi risparmiarai fiaccature e cadute, ed io lavorerò tranquillo. Nelle salite io vado più svelto e tu non attaccarti al guinzaglio: mi stanchi, mi fai male alla bocca e puoi farmi perdere l'equilibrio e cadere. In discesa io vado più piano e tu non tirarmi; vedrai che arriveremo lo stesso. Lasciami il guinzaglio e permetti che io veda dove metto i piedi. Stai però pronto a sostenermi con le redini nel caso che io inciampi. Basta il tuo aiuto per un secondo per evitarmi la caduta.

Se inciampo aiutami, e ricordati che io sto più attento che posso per non cadere; non aggiungere alla mia paura le tue strattonate e le tue parolacce che mi rendono nervoso e mi fanno venir voglia di scappare.

Se qualche volta io scappo ciò significa che io mi sono impaurito, adesso che ci sono per le strade tante macchine che fanno rumore e che al mio paese non ho mai visto. Io non le conosco ancora tutte e ti confesso che qualche volta mi impressionano assai. Quando capita una macchinaccia di queste, non mi tirare le redini, che mi impaurisco di più, ma accarezzami, specialmente sugli occhi, e parlami con voce buona; vedrai che rimarrò tranquillo e non cercherò di fuggire.

Abbi pazienza e non trattarmi male, perché io non sono cattivo. Mettimi bene la bardatura e guarda che ogni cinghia sia della lunghezza giusta; in tal modo mi eviterai dolori e fiaccature.

Quando mi fai governo non mi passare la striglia sulle gambe e sulla testa; pensa che mi fai male e mi puoi produrre qualche ferita. Quando sei di guardia alla scuderia non ti dimenticare di passare la biada allo staccio; così leverai la polvere che c'è sempre in mezzo e mi eviterai riscaldi.

Cerca di capirmi e non sfogare mai il tuo nervosismo su di me. Sappi che le mie origini sono remotissime, che Omero accennava ai miei servigi nell'Iliade e nell'Odissea, e così Erodoto nella narrazione della spedizione di Ciro nel 583 a.C. in Babilonia; che i romani mi adibirono al traino dei carri e che quelli dei miei antenati, che avevano la fortuna di avere un mantello bianco candido, furono prescelti per essere attaccati alle bighe unitamente alle zebre. Papi e clero mi prescelsero per cavalcature di cerimonia.

Ed in guerra, sulle bianche giovaie delle Alpi o sull'aspra pietraia del Carso, attraverso disagi e privazioni, non fui forse il fedele amico del combattente a cui portavo il rancio caldo talvolta persino in trincea, ed i miei compagni non vennero forse feriti ed uccisi oppure ebbero la loro brava ricompensa, anche se questa fu loro concessa sotto forma di aumento permanente della razione?

Non dimenticare che so sopportare ogni privazione: freddo, fame, sete, tormenta, fatica, mostrando di avere la generosità del cavallo guerriero e dell'asino contadino, la pazienza.

Qualche volta, prossimo alla meta, una pallottola o una scheggia ha mandato i miei compagni a gambe all'aria con tutto il carico, giù in fondo al burrone.

Sii sempre buono e paziente e pensa che anche noi siamo di carne come te ed anche noi soffriamo.

E' vero che ho dei difetti ma, credilo pure, non sono una bestia feroce, e le mie orecchie tradiscono sempre le intenzioni poco amichevoli. Chi non mi conosce bene ritiene che io sia sospettoso, cattivo, caparbio, irrequieto, vendicativo, ma chi vive la mia vita sa con quanta rassegnazione e volontà io esplichì tutti i servizi, anche i più gravi, e con quale docilità e fedeltà io serva chi ha cura di me.

Caro conducente, quando andrai in congedo e dovrai darmi in consegna al conducente recluta, cerca di spiegargli bene i miei difetti, e raccomandagli come deve trattarmi così mi risparmiarai

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

un periodo di sofferenze, ed al dispiacere di vederti andar via non dovrò aggiungere quello di capitare in mano ad un coscritto poco pratico e cattivo."

Il tuo amico mulo

CAMELLI e DROMEDARI

Riguardo all'attitudine al lavoro, cammelli e dromedari erano divisi in due categorie. La prima da carico, l'altro per portare l'uomo in battaglia. In particolare venne utilizzato "il corridore".

L'impiego del cammello e dei dromedari in operazioni belliche risale ai Romani che formarono, con reclutamento locale, squadroni in Egitto e in Palestina.

Particolarmente rinomata è la razza sud-arabica della regione del Mahra, che dà origine al dromedario da corsa chiamato mehari (in arabo "del Mahra"), e ai corpi cammellati militari definiti meharisti.

Nel gennaio del 1916 l'impero britannico costituisce in Egitto il Corpo Cammellato Imperiale, un'unità dell'esercito britannico composta da fanteria montata su cammelli e dromedari. L'Imperial Camel Corps aveva composizione mista, era formato da truppe provenienti dal Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda ed India britannica.

Le truppe cammellate, divise in compagnie, erano impiegate per operazioni da compiere negli ambienti desertici, furono dotate inizialmente di cammelli indiani provenienti dalla regione del Bikaner. In seguito questi animali furono destinati al ruolo di bestie da soma per il trasporto dei rifornimenti ed i soldati furono montati sui più leggeri e veloci dromedari egiziani.

I dromedari venivano utilizzati solo per gli spostamenti. Al momento dello scontro con l'esercito nemico, le compagnie si appiedavano e combattevano come la fanteria comune. Seguendo la pratica delle unità di fanteria a cavallo, un uomo di ogni squadra doveva occuparsi degli animali degli altri tre che smontavano e combattevano, ma quando si scoprì che i dromedari reagivano molto meno dei cavalli al rumore del fuoco dei fucili o dell'artiglieria, si decise che un soldato si sarebbe occupato di dodici o sedici cavalcature dei compagni.

Nel dicembre del 1916 venne deciso di unire le varie compagnie dell'Imperial Camel Corps in un'unica unità delle dimensioni di una brigata, che fu poi potenziata con l'aggiunta di una batteria d'artiglieria dotata di sei cannoni da montagna ed uno squadrone di mitraglieri cammellati con otto mitragliatrici pesanti. Nel pieno della guerra la brigata arrivò ad avere in dotazione 4.150 uomini e 4.800 animali

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe



Ospedale della Mezza Luna Rossa ad Hafir Hauj - Prima guerra mondiale

COLOMBI

"Mocker venne arruolato nell'esercito americano con il compito di portaordini. In Europa prese parte alla prima guerra mondiale, ma durante la sua 52^a missione perse un occhio e una parte del cranio. Curato e ristabilito, tornò in patria dove lo accolsero come un eroe, perché aveva contribuito a salvare numerose vite umane. Eppure non c'è traccia di Mocker nei libri di storia, perché era un semplice piccione, così come non c'è traccia degli altri milioni di animali utilizzati in campo bellico". - Mauro Consolini (intervistato da Silvia Amodio).

L'uomo si accorse presto del finissimo senso di orientamento dei colombi viaggiatori. Già nell'antico Egitto i naviganti imbarcavano alla partenza ceste con colombi che liberavano sulla via del ritorno per segnalare a terra l'arrivo delle loro navi.

L'impiego dei colombi si sviluppò nel tempo e furono soprattutto le guerre a stimolare la loro diffusione in Europa come portatori di messaggi. Nel 1914, tutti gli eserciti delle grandi potenze avevano reparti di colombi viaggiatori, con personale specializzato per il loro addestramento.

L'occultamento o l'uccisione di un colombo viaggiatore da parte di un civile erano puniti alla stregua di un attentato contro un soldato in divisa. Nel novembre del 1918 il generale austro-ungarico Boroevič diffidò gli abitanti del Veneto orientale, invaso dalla sua armata, a nascondere i colombi che l'esercito italiano, in ritirata, lasciava incustoditi nelle colombaie: chi non li consegnava ai soldati ungheresi veniva processato per alto tradimento.

L'addestramento dei colombi era basato sul loro naturale istinto di tornare alla colombaia di partenza. Grazie a questa indole il colombo era portato, in apposite ceste, sempre più lontano. Veniva poi liberato affinché tornasse al luogo di partenza che raggiungeva volando a 100/150 metri da terra

Il colombo riesce a percorrere ad una velocità media di 30 km all'ora anche più di 1000 km.

Per inviare i "colombigrammi" venivano utilizzati dei portadispacci formati da due tubetti di alluminio inseriti uno nell'altro. Nel primo si introduceva il messaggio arrotolato, mentre l'altro si applicava alla zampa del colombo con due braccialetti.

Ad ogni colombaia era addetto un sottufficiale ed alcuni soldati chiamati "guardia-colombaia". La colombaia era generalmente collocata in un luogo elevato e sistemata in modo che l'ingresso dei colombi fosse riparato dal vento.

Al termine dell'addestramento i colombi erano condotti, all'interno di ceste di vimini, ai posti di internamento in trincea, dove venivano alloggiati in gabbie di legno a pareti di rete metallica, divise in quattro scompartimenti, con il pavimento ricoperto di paglia.

La colombaia costituiva il punto di ricezione dei messaggi, mentre il posto di internamento era la stazione trasmittente. Il rientro dei piccioni alle colombaie era segnalato da particolari dispositivi a suoneria.

Oltre alle colombaie fisse, vi erano le "colombaie mobili" costituite da speciali autobus o da carri rimorchio. Una volta collocata la colombaia, nel luogo stabilito, i colombi erano lasciati chiusi per tre o quattro giorni, ma liberi di osservare l'esterno attraverso le griglie del carro.

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

Nel corso di questa permanenza il veicolo adibito a colombaia veniva fatto girare su se stesso di un quarto di giro, ad intervalli di qualche ora, verso destra o verso sinistra, per consentire ai volatili di osservare e memorizzare la zona.

Esistevano anche, sebbene non siano stati molto utilizzati, i piccioni fotografi che grazie a una speciale fotocamera, sistemata sul petto, potevano scattare fotografie aeree.



Colombo con dispositivo fotografico - Prima guerra mondiale
- Deutsche Bundesarchiv -

CANI

Sin dai tempi antichi l'uomo sviluppò razze particolarmente feroci da utilizzare in guerra. L'esercito persiano, al comando di Ciro il Grande, disponeva di numerose schiere di fortissimi molossi, mentre gli Assiri e i Babilonesi utilizzavano nei loro eserciti, come cani da battaglia, gli alani

L'invenzione della polvere da sparo e lo sviluppo delle armi da fuoco ridussero di molto il ricorso al cane sui campi di battaglia, finché il cane guerriero scomparve del tutto, sostituito durante la Grande Guerra dal cane ausiliario.

Esistevano cani d'attacco, cani esploratori, cani messaggeri, cani da traino, cani per il soccorso dei feriti, cani per sorvegliare i prigionieri, cani da pista per ritrovare i fuggiaschi, cani da mina, cani da esplosivo.



Cane portamessaggio. Esercito americano - Prima guerra mondiale



Un cane dell'esercito britannico utilizzato per trasportare bendaggi - Prima guerra mondiale.
- Library of Congress -

Molossi, mastini napoletani, boxer, rottweiler, alani, pastori tedeschi, pastori belga, collie, San bernardo, pastori maremmani, kuvasz ungheresi... 3500 cani di razze diverse furono utilizzati dall'esercito italiano, soprattutto sulle Alpi. Gli alpini addetti ai cani venivano chiamati "cagnari".

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

I cani utilizzati per il trasporto erano muniti di basto. D'inverno, in muta, venivano attaccati a slitte cariche di materiali il cui peso poteva raggiungere i 200 kg.

Uno dei lavori forse più duri era affidato ai cani da collegamento. I cani specializzati in questa mansione dovevano lavorare lontano dai loro istruttori, su terreni sconosciuti, al buio,

A differenza dei colombi, il cane poteva portare un messaggio anche di notte o con la nebbia. I cani venivano allenati a nuotare e attraversare tutti i tipi di terreno. Non si perdevano mai. Anche feriti, tornavano sempre.

I cani da guardia, dovevano sorvegliare magazzini, depositi di munizioni, stazioni telegrafiche. Erano legati a una catena che scorreva su un filo metallico e a turno venivano portati in un luogo dove riposare. Per avvertire che qualcuno si stava avvicinando erano stati addestrati a emettere solo un basso ringhio.

I cani che avevano il compito di cercare i feriti sui campi di battaglia, dovevano riportare ai loro istruttori il cappello del soldato o un brandello di vestito.

Racconta Mauro Consolini " Il cane sanitario accompagnava i barellanti e cercava attorno al conduttore in un raggio di 200 metri. L'operazione andava fatta di notte e in silenzio. Quando il cane trovava un ferito, riportava un oggetto appartenente al soldato oppure abbaiva in maniera soffocata, facendo capire che la ricerca era andata a buon fine. A quel punto tornava dal conduttore che gli metteva il guinzaglio per essere condotto dal soldato ferito. I tedeschi predisponavano nella divisa un pezzo di stoffa che, in caso di ritrovamento, il cane strappava consegnandolo al conducente cinofilo. Il loro lavoro era talmente importante che, in assenza dell'ufficiale veterinario, gli animali feriti dovevano essere soccorsi dagli ufficiali medici."



Reparto sanitario prussiano - Prima guerra mondiale

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe



Un cane porta una spoletta di filo per tirare una nuova linea elettrica - Prima guerra mondiale
- National Archive / Official German Photograph of WWI -

C'erano anche i cani colombiferi, cani che portavano sul dorso le colombe. E poi vi erano i cani anticarro che crudelmente i soldati destinavano al sacrificio, mandandoli sotto i mezzi cingolati a cercare cibo e a morire, poiché sul dorso portavano cariche esplosive che al contatto con la parte inferiore del carro armato esplodevano.

In molti campi di prigionia, infine, per scoraggiare le fughe vi erano cani addestrati per fare la guardia ai prigionieri ed inseguire eventuali fuggiaschi

Ai cani, in trincea, spesso veniva chiesto di sostituirsi ai gatti, che in effetti, sui fronti di guerra era difficile incontrare. Per l'abbondanza di cibo e di spazzatura, trincee e postazioni di retrovia erano infestate da topi giganteschi e feroci che nessun gatto avrebbe avuto il coraggio di affrontare. Ai cani fu dunque dato anche il compito di derattizzare quei luoghi.

Fra gli alpini impegnati in azioni di guerra sull'Adamello, nel 1918, circolava una leggenda relativa ai cani

del capitano Mazzoli, abile addestratore ed eroico combattente, il quale, per aizzare i suoi cani contro il nemico, si raccontava simulasse furti di cibo dalle ciotole degli animali, compiuti da alpini con indosso la divisa da soldato austriaco.

Leggendaria è invece la storia del Pit Bull Terrier trovato dal soldato americano John Robert Conroy nel campus dell'Università di Yale, nel 1917, mentre si addestrava per il fronte europeo. Era un cucciolo con la coda mozza (in inglese 'stubbed tail', da cui il nome Stubby). Durante il suo soggiorno al campus Stubby imparò il saluto militare. Ogni volta che vedeva qualcuno fare il saluto militare, metteva la zampa destra sull'arcata sopraciliare destra. Per questo motivo a Stubby, nonostante vi fosse il divieto di tenere animali, fu permesso di rimanere nel Campus. Finito l'addestramento il soldato Conroy, che non voleva abbandonare Stubby, riuscì a portarlo di nascosto in Europa e grazie al comandante del suo reparto, Stubby entrò a far parte a tutti gli effetti del 102° reparto di fanteria. I compagni del soldato Conroy conobbero nel febbraio del 1918 la guerra di trincea e gli attacchi col gas. Al primo contatto col gas anche Stubby rimase seriamente ferito, ma curato nel più vicino ospedale da campo guarì e tornato in trincea diventò prezioso per i soldati

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

L'esposizione al gas lo aveva reso sensibile al più leggero vapore. Una notte Stubby avvertì l'odore del gas, cominciò a correre per tutta la trincea abbaiano e mordendo giacche e stivali ai soldati. Alcuni di loro si svegliarono e, resisi conto di ciò che stava accadendo, poterono suonare l'allarme. In questo modo Stubby riuscì a salvare la vita di molti soldati.

Stubby fu molto utile anche per il ritrovamento dei feriti nella cosiddetta "terra di nessuno", quel tratto di terra che stava tra le trincee dei Tedeschi e quelle degli Alleati. Coloro che vi rimanevano bloccati erano quasi certamente destinati a morire a causa dei cecchini e della scarsa copertura. Stubby poteva udire i feriti e i dispersi che gridavano in inglese. Li trovava e abbaioava per chiamare i paramedici o per condurre al sicuro tra le trincee coloro che non erano feriti.

Un giorno, mentre era di pattuglia nella terra di nessuno, Stubby udì un rumore che proveniva da un cespuglio. Ci andò e scovò una spia tedesca che stava tracciando una mappa delle trincee. Il soldato tedesco cercò di avvicinarlo, ma Stubby tirò indietro le orecchie e cominciò ad abbaioare furiosamente. Il soldato cominciò a correre e Stubby lo inseguì facendolo inciampare e cadere. Alcuni soldati americani accorsero e catturarono la spia tedesca.

Avendo dato prova in più di un'occasione di essere un vero soldato, il comandante del suo reparto lo propose perché fosse promosso ai ranghi di sottufficiale e così Stubby fu nominato sergente.

Gravemente ferito al petto e alla zampa destra da una grande quantità di schegge prodotte dallo scoppio di una granata tedesca, il sergente Stubby fu ricoverato presso l'ospedale della Croce Rossa. Guarito, tornò al fronte. Finita la guerra, al termine di una parata delle truppe statunitensi in Europa, incontrò il presidente Woodrow Wilson che omaggiò, alla sua maniera, col saluto militare. Tornato negli Stati Uniti, nell'aprile del 1919, Stubby venne premiato con diverse medaglie, una delle quali gli fu conferita da Gerard John J. Pershing, capo delle forze armate statunitensi.



Il sergente Stubby, il cane più decorato della prima guerra mondiale
- Wikipedia -

Ma non tutti i cani che furono reclutati nelle file dei vari eserciti, coinvolti nella Grande Guerra, ebbero altrettanta fortuna, riconoscimenti al valor militare e gloria di Stubby

Nel novembre del 1918 i "cani dell'Adamello" furono abbandonati il giorno dello spostamento delle truppe verso Trento. Non furono solo abbandonati, ma lasciati alla catena. Quando dopo giorni le povere bestie si resero conto che i loro commilitoni umani li avevano traditi, molti si lasciarono morire. Alcuni, i più forti e vitali, riuscirono a spezzare le catene e presero a vagare in cerca di cibo e conforto. Non ne trovarono. Costretti a riunirsi in branchi, in cerca di cibo, si

In sella alla Storia, nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe

avvicinarono alle case e agli armenti. Furono tutti uccisi a fucilate dagli abitanti di Temù e dei paesi del circondario.

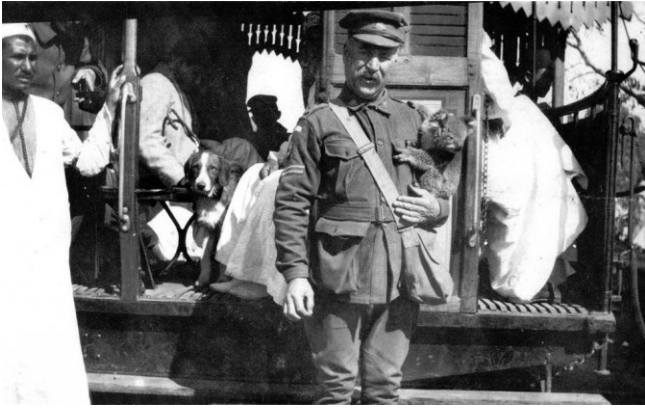
Quando finì la guerra 7000 cani avevano perso la vita. Ma probabilmente furono molti di più. Paradossalmente, il maggior numero di perdite si ebbe però a guerra finita. La Francia eliminò 15.000 animali quando la macchina della guerra fu smobilitata e lo stesso fecero Stati Uniti, Italia, Gran Bretagna, Germania e Russia.

Fra i cani sopravvissuti alcuni esemplari furono selezionati e addestrati per fare da guida ai ciechi di guerra

Per ricordare tutti gli animali morti nella Grande Guerra, e per estensione in tutte le guerre, l'Inghilterra, nel 2004, ha eretto un monumento nella piazza di Park Lane. Ideato dallo scultore David Blackhouse, il monumento è composto di due cavalli in bronzo, equipaggiati con i basti di trasporto dell'esercito britannico, nell'atto di attraversare due grandi quinte in pietra, da cui emergono i profili di tutti gli animali coinvolti nel conflitto, dagli elefanti ai cani, dai buoi ai colombi.

ANIMALI DA SPETTACOLO E MASCOTTE

Gli animali non furono utilizzati solo per gli impieghi bellici sui vari fronti di guerra, ma anche come mascotte per tirare su il morale dei reparti e come 'attori' da portare in scena negli spettacoli teatrali allestiti al fronte per intrattenere i soldati



Un caporale dell'esercito australiano con in braccio un Koala, mascotte del suo reggimento.
- Australian War Memorial -

Bibliografia

- 1 Eugenio Buccioli *Animali al fronte. Protagonisti oscuri della grande guerra. Ediciclo Editore*
- 2 Daniela Castellani *Cani in guerra. Storie di soldati a quattro zampe. Nordpress*
- 3 Lucio Fabi *Il bravo soldato mulo. Ugo Mursia Editore*
- 4 Maurizio Saporiti *Gli animali e la guerra. Stato Maggiore dell'Esercito Editore*
- 5 Giovanni Todaro *I cani in guerra da Tutankhamon a Bin Laden Gruppo Perdisa Editore*

[Http://www.truppealpine.it](http://www.truppealpine.it)

<http://gecoweb.altervista.org/riflex16.htm>

<http://www.theatlantic.com/static/infocus/wwi/wwianimals/>

<http://www.coopfirenze.it/informatori/notizie/quando-fido-e-in-guerra-10912>

<http://www.peacelink.it/animali/a/11042.html>

<http://www.storiaememoriadibologna.it/files/vecchio...guerra/a/Animali.pdf>

<http://www.congedatifolgore.com/reduci/news/>

“In sella alla Storia,
nuovi e vecchi impieghi di amici quattrozampe”

***Progetto realizzato con il contributo del Fondo per l'Associazionismo (ex legge 383/2000)
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee di indirizzo 2013***